

Indice

p.	9	Introduzione di Mario Scagnetti
	17	<i>Il ricordo...</i>
	21	<i>I giorni del G8</i>
	45	<i>La globalizzazione ieri e oggi</i>
	63	<i>I movimenti sociali tra passato e futuro</i>
	87	<i>Le forze dell'ordine dal Ventennio al governo Meloni</i>
	99	<i>... Il rimpianto</i>
	103	Ringraziamenti
	105	Appendice di Mario Scagnetti

Il libro nasce da un'intervista di Mario Scagnetti a Vittorio Agnoletto di aprile 2026. Nel testo i capoversi in corsivo sono del primo e quelli in tondo del secondo.

Introduzione

Durante il G8 di Genova del 2001 avviene la più grave sospensione dei diritti democratici che si sia mai verificata in un Paese occidentale dal secondo dopoguerra. Tra il 16 e il 22 luglio nel capoluogo ligure accadono eventi che segnano la storia, non solo dell'Italia.

Il 20 luglio le forze dell'ordine caricano i manifestanti pacifici nelle piazze tematiche, i carabinieri a via Tolémaide caricano il corteo dei Disobbedienti, le ex Tute Bianche, mentre sta avanzando sul percorso regolarmente autorizzato. È il giorno della morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda per mano del carabiniere ausiliario Mario Placanica – almeno secondo la versione sostenuta dalle autorità, visto che sull'identità di chi ha sparato non c'è alcuna prova certa – che dall'interno di un Defender, che non dovrebbe neanche trovarsi là, esplode dei colpi di pistola contro Carlo mentre i manifestanti cercano di respingere altre cariche, che anche i giudici in fase processuale hanno definito almeno in parte illegittime.

Il 21 luglio è il giorno dell'attacco al corteo conclusivo che sta sfilando pacificamente sul lungomare di corso Ita-

lia e del blitz alle scuole Diaz¹, durante il quale vengono feriti oltre ottanta attivisti aggrediti mentre dormivano e avviene il feroce pestaggio subito dal mediattivista Mark Covell. Tutte azioni della polizia.

Tra il 20 e il 21 i black bloc bruciano automobili, distruggono bancomat, supermercati, istituti di credito e distributori di benzina. Assaltano anche il carcere di Marassi, muovendosi liberamente davanti alle forze dell'ordine, che non intervengono.

Nei giorni successivi, grazie alle denunce di alcuni manifestanti e degli infermieri penitenziari Marco Poggi e Ivano Pratissoli, si scoprono le torture avvenute tra il 20 e il 22 luglio all'interno della caserma di Bolzaneto.

Durante il vertice, intanto, Silvio Berlusconi, da buon padrone di casa, si preoccupa soprattutto del decoro urbano: mette a disposizione dei grandi della terra l'ammiraglia della Festival Crociere, la European Vision; chiede alla municipalità di Genova di emettere un'ordinanza per impedire ai cittadini di stendere il bucato alle finestre; rimpingua con frutti posticci, grazie a del filo di nylon, le scarse piante di limoni di quel periodo.

Il G8 di Genova, però, non è soltanto questo. È, soprattutto, uno dei momenti più alti del movimento al-

1. Il complesso scolastico Diaz è composto da due diversi istituti. La Pertini, dopo la forte pioggia della notte tra il 19 e il 20, viene messa a disposizione dal Comune come dormitorio per i manifestanti. La Pascoli ospita invece la sede del Genoa Social Forum, il media center e il team legale del GSF, la sede di Indymedia, dove in quei giorni svolgono il proprio lavoro giornalisti, italiani e non, e numerosi mediattivisti.

termondialista che tra la fine del Novecento e l'inizio del secolo attuale arriva a un passo dal cambiare il mondo in maniera radicale.

Per il vertice ligure il movimento dà vita al Genoa Social Forum, una rete che tiene insieme 1.187 realtà differenti e distanti tra loro, nazionali e internazionali. Associazioni, partiti, centri sociali e organizzazioni non governative. Da 50 Years is Enough (Stati Uniti) ad ABIODES Organic Agriculture, Biodiversity & Sustainable Development Association (Mozambico); da CDES – Centro de Derechos Económicos y Sociales (Ecuador) al MST – Movimento dos Trabalhadores Rurais Sem Terra (Brasile); dall'INFID – International NGO Forum on Indonesian Development a Globalise Resistance (Regno Unito). In Italia le adesioni coprono un fronte estremamente ampio. Dai COBAS a Pax Christi.

Il GSF nasce nel 2000 grazie a un “Patto di lavoro”, con una struttura orizzontale, senza vertici e dirigenti, ma soltanto con il Consiglio dei portavoce, a coordinamento del quale c'è un medico. Vittorio Agnoletto, all'epoca presidente della Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids (LILA). Il Genoa Social Forum organizza un vero controvertice, puntando sulle istanze comuni e sulla valorizzazione delle sensibilità delle singole componenti, stabilendo la non violenza come punto di partenza condiviso. Cortei unitari, come quello del 19 luglio in favore della libertà di movimento – l'unica manifestazione senza scontri e violenze –, e piazze tematiche. Incontri e assemblee. Il tutto alla luce del sole, comunicando costan-

temente alle autorità gli eventi organizzati per cercare di abbassare il clima di tensione con cui si arriva a quei giorni. Il “movimento dei movimenti” porta in piazza istanze quali i diritti dei migranti, la sostenibilità ambientale, la giustizia sociale, i diritti dei lavoratori, la cancellazione del debito dei Paesi del Sud del mondo e la forte critica a quel modello di globalizzazione.

I governanti però non sono inclini all'ascolto. Jean Chrétien (Canada), Jacques Chirac (Francia), Gerhard Schröder (Germania), Junichiro Koizumi (Giappone), Silvio Berlusconi (Italia), Tony Blair (Regno Unito), Vladimir Putin (Russia) e George W. Bush (Stati Uniti) si chiudono dentro Palazzo Ducale, protetti all'interno della zona rossa², e portano avanti il loro vertice quasi come se nulla fosse. Nonostante le richieste, le proteste, gli scontri e la morte di Carlo Giuliani. Insieme a loro partecipano ai lavori anche i rappresentanti delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, dell'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura e dell'Unione europea, la cui Commissione all'epoca è presieduta da Romano Prodi. Unica concessione alle istanze del movimento è una sessione di lavoro dedicata alla riduzione della povertà e all'istituzione di

2. Per l'occasione la città di Genova è divisa in tre zone: la zona rossa, assolutamente invalicabile, protetta da reti metalliche alte cinque metri e da container; la zona gialla, poi cancellata, dove inizialmente sono vietate le manifestazioni; la zona verde, in cui invece sono concesse la libera circolazione delle persone e la possibilità di manifestare.

un fondo globale per la salute, alla quale sono invitati anche i capi di governo di Sudafrica, Nigeria, Mali, Algeria, Bangladesh ed El Salvador.

Il vertice ufficiale si rivela un fallimento sotto ogni punto di vista e si conclude senza nessuna decisione significativa. Di contro un'intera generazione vede calpestati i propri ideali e si crea una frattura profonda, per alcuni insanabile, tra Stato e cittadinanza. Le istanze e le analisi avanzate dal Genoa Social Forum, invece, si dimostrano corrette. Resistono al tempo e arrivano a oggi. A venticinque anni di distanza quei temi sono più attuali che mai, al punto che il G8 di Genova del 2001 può essere osservato anche come uno strumento per leggere il presente e guardare al futuro.

Le pagine che seguono, grazie alle parole di Vittorio Agnoletto, delineano un percorso che tiene insieme un quarto di secolo. Tracciano un filo che lega quelle giornate alle crisi di oggi: la globalizzazione, i movimenti sociali, la cultura delle forze dell'ordine e una strategia dello Stato basata solo sulla repressione.

In apertura e in chiusura, rispettivamente, il ricordo più forte e il rimpianto più grande che Vittorio Agnoletto ha di quei giorni, nel tentativo di alzare lo sguardo, se possibile, dai fatti di Genova per guardare al presente e al futuro. Nel mezzo quattro capitoli – *I giorni del G8*, *La globalizzazione ieri e oggi*, *I movimenti sociali tra passato e futuro*, *Le forze dell'ordine dal Ventennio al governo Meloni* – che indagano altrettante tematiche e disegnano visioni.

Nel primo capitolo Agnoletto ripercorre i momenti salienti vissuti dal movimento e dai manifestanti per fornire al lettore il giusto contesto per poi poter proseguire oltre. Inizia così a introdurre i temi trattati nel resto del libro. L'ex portavoce del Genoa Social Forum si sofferma sul clima di tensione con cui si arriva al vertice e ne svela gli antefatti. Si concentra sulla volontà politica di mettere fine all'esperienza altermondialista e sulla reazione del movimento.

Nel secondo e nel terzo capitolo l'attenzione si sposta sul nuovo volto della globalizzazione neoliberista e sui movimenti sociali di oggi. Sul ruolo dei grandi fondi finanziari e sulla necessità di portare lo scontro su un terreno glocal, legando i temi locali alle grandi questioni di respiro internazionale. Agnoletto riparte dal format dei forum sociali per arrivare a parlare di democrazia partecipativa, di Big Pharma e del potenziale dei social media. In uno slancio visionario di rara lucidità, indica la strada che andrebbe percorsa e quali dovrebbero essere i temi della protesta. Spiega come si è venuta a creare la frattura tra la sinistra politica e la sinistra sociale, svela di cosa hanno bisogno le nuove generazioni per prendersi la scena. Un'utopia.

Passando per la preoccupazione per le sorti dei giovani che oggi protestano, il quarto e ultimo capitolo si concentra sul tipo di cultura dominante all'interno delle forze dell'ordine, su quella riforma dei corpi tanto necessaria quanto impossibile da applicare in questo preciso momento storico. Agnoletto chiude il ragionamento suggerendo alla sinistra un'interpretazione alternativa del

concetto di sicurezza, che le consentirebbe di riappropriarsi di un tema da sempre erroneamente considerato di destra. La sicurezza sociale.

In appendice al libro, infine, degli strumenti, per orientarsi e per approfondire: la cronistoria dei giorni genovesi del luglio 2001, una galleria essenziale delle persone coinvolte nei fatti, una breve toponomastica delle piazze tematiche organizzate dal Genoa Social Forum per il controvertice, una rapida ricostruzione di quanto avvenuto nelle aule dei tribunali e dei suggerimenti bibliografici per saperne di più.

Perché se venticinque anni fa “un altro mondo era possibile”, oggi appare necessario.

Mario Scagnetti